

monografie di artisti bresciani

**FRANCO
FABIANO**
(1933-2005)



146



edizioni aab

monografie di artisti bresciani

**FRANCO
FABIANO**
(1933-2005)

COMUNE DI BRESCIA
PROVINCIA DI BRESCIA
ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI



mostra a cura di Vanda Sabatino
con la collaborazione di
Beppe Bonetti e Luciano Salodini

146



edizioni aab

aab - vicolo delle stelle 4 - brescia
dal 10 al 28 novembre 2007
orario feriale e festivo 15.30 - 19.30
lunedì chiuso

FRANCO FABIANO, IL LAVORO E LA VITA

Vanda Sabatino

L'incontro con Fabiano mi ha portato alle origini di *Nuove tendenze*, il gruppo che nasce a Zagabria nel 1961 dall'incontro di tre personaggi del mondo artistico: il direttore di una galleria (il croato Bozo Bek), un critico serbo (Matko Meštrovič), un pittore brasiliano (Almir Mavignier). Nei loro intenti, il desiderio di smascherare l'inganno che sottostà all'immagine utilizzata dalla nuova società mediatica. Contro l'abuso dell'immagine nell'arte e nella vita, contro l'Arte Pop, quei giovani usavano la ricerca scientifica e i nuovi mezzi tecnici, per far crollare le illusioni di questa società, convinti che mostrando l'esistenza di trucchi, il pubblico ne uscisse maggiormente edotto e meno ingenuo. Credevano utopisticamente che bastasse creare una nuova forma per dar vita a una nuova società. Da questi meccanismi intellettuali nascerà l'Arte Optical e l'Arte Programmata. In Italia un precursore di queste esperienze fu Lucio Fontana, ideatore del nuovo concetto spaziale. Anch'egli insisteva sulla vicinanza fra arte e scienza e con i suoi tagli permise all'opera stessa di essere luogo e non solo di appartenere a un luogo.

Franco Fabiano raccoglie queste tendenze e le interpreta. Nei suoi quadri infatti i mezzi espressivi non servono a produrre l'opera, ma sono l'opera. Nel quadrato magico della tela l'emergere della struttura coincide con la fine del racconto naturalistico, eppure il racconto ritorna come pura espressione poetica nell'affiorare della struttura. La sua pittura si rivela come l'estrema possibilità della materia di essere luce, pur restando materia. Sulla superficie i giochi di chiaro-scuro sono ottenuti attraverso le introflessioni e le estroflessioni in un processo creativo che si nutre di spazio e di luce. Il rigore compositivo di Fabiano porta al superamento della pittura e della scultura, attraverso l'uso dei loro elementi tradizionali. Gillo Dorfles ha inserito Fabiano fra gli artisti oggettuali, così definiti per la loro capacità di creare "quadri oggetto" di fronte ai quali lo spettatore è chiamato ad una esperienza percettiva, prima che di comprensione o interpretazione.

La mostra dedicata a Fabiano propone una selezione di opere realizzate fra il 1962 e il 2003. Dalle tele e dalle opere su carta dei primissimi anni Sessanta si passa ad un numero cospicuo di quadri datati fra il 1965 e il 1975, alcuni dei quali hanno contribuito a determinare il suo successo. Il percorso espositivo si conclude infine con alcune opere di piccolo formato, polimateriche, appartenenti alla sua ultima produzione.



Fabiano, Bonalumi e altri artisti nella fotografia di copertina di «Lotta poetica», n. 48, maggio 1975, numero monografico su Franco Fabiano

Questa mostra non ha l'intento di essere esaustiva, ma semplicemente di interrompere quanto prima il silenzio e di suscitare l'interesse necessario a proseguire e completare il lavoro di riscoperta.

Di seguito sono riportate le interviste rivolte a Massimo Minini e a Piero Cavellini, che mi hanno aiutato a ricostruire il personaggio e la storia dell'artista.

Ringrazio Luciano Salodini, per aver voluto ricordare, con tanta energia e dedizione, l'amico di una vita Franco Fabiano, offrendoci una preziosa occasione di riflessione sull'arte contemporanea.

FRANCO FABIANO RACCONTATO DA MASSIMO MININI

Vanda Sabatino

VS: Normalmente, quando organizzo una mostra, parlo a lungo con l'artista, o meglio lo ascolto con attenzione, per andare a fondo, per chiarirmi le idee. Mi piace scoprire chi c'è dietro l'opera. Quale vita, quale testa e che cuore.

Con Fabiano non è stato possibile, così ho pensato di rivolgermi a lei che lo ha conosciuto di persona e può esprimere un'opinione autorevole sulla sua ricerca.

Come si sono conosciuti Franco Fabiano e Massimo Minini?

MM: È abbastanza naturale conoscersi in una città piccola come Brescia. Gente che si occupa delle stesse cose: la passione per l'arte, da una parte dell'artista, dall'altra del gallerista. In più la ricerca di Franco Fabiano era abbastanza vicina al mio mondo. Come, esattamente ora non ricordo, alla fine degli anni '60 o nei primissimi anni '70 insieme con il mio amico e artista Enrico Pedrotti, anche lui scomparso, appartenenti entrambi all'ambito "dell'avanguardia" artistica a Brescia.

VS: Come ha già accennato, Fabiano era vicino al tipo di ricerca che stava facendo lei con la sua galleria. Che cosa può dire del suo lavoro, del suo modo di procedere?

MM: Franco apparteneva al mondo dell'arte costruttiva di quegli anni; era vicino a Castellani, a Bonalumi, ad Alviani, per esempio, tutti artisti che in un certo senso molto dovevano alla ricerca di Lucio Fontana, un grande signore. Lavoravano sulla superficie dell'opera (come si vede nei quadri di Fabiano), cercando di modificarne la percezione. Il quadro, già da molto tempo del resto, non rappresenta più una realtà esterna, ne inventa una propria. Nel loro caso, a differenza che nell'arte informale o concettuale, l'attenzione era portata sulla superficie che continueremo a chiamare pittorica, anche se di pittorico nel mondo di Fabiano non c'era più molto. È un lavoro più sul versante freddo, di costruzione, come lei sa, fatto di estroflessioni, di aggiunte, di volumi paralleli, certamente di colore, seppur monocromo.

VS: L'ultima personale di Fabiano è del 1975, mentre la sua ultima collettiva è del 1993. Secondo lei come dobbiamo interpretare questo silenzio?

MM: In parte con il suo carattere schivo: era una persona di poche parole, che non andava a proporsi con insistenza come fanno altri. Inoltre quel tipo di ricerca per lunghi anni ha sofferto, diciamo che è stata un'avanguardia degli anni Sessanta, in un momento di geometrie, e che a Brescia è stata molto difesa dalla galleria Sincron, tutt'ora molto attiva. Poi Franco forse non è riuscito ad andare oltre i confini della sua città, oltre la sua provincia o la sua regione. Nel territorio le possibilità di difesa erano minori. Io, ad esempio, ho una galleria a Brescia da trentaquattro anni, ma se la mia fosse stata una galleria solo bresciana, cioè se mi fossi basato solo sul pubblico di Brescia città, avrei chiuso da tempo. Una città come Brescia, seppur interessante e potente finanziariamente (ma poco per la cultura, specialmente pittorica, come è evidente), non è sufficiente a tener in vita gallerie di un certo tipo; quindi chi desidera affermarsi pur abitando a Brescia deve allargare il proprio territorio sul mondo. Se posso dirlo sono arrivato a Brescia con l'idea di "sfidarla" e, quando mi sono accorto che non ci sarei riuscito, sono andato a cercarmi fuori città i riconoscimenti sia critici che economici che consentono di sopravvivere. Ecco, Franco non ha seguito questo percorso, si è concentrato sul suo lavoro. E a volte le ragioni del lavoro, se non hanno anche le ragioni economiche, pian piano scemano.

VS: Esaminando l'ultima produzione di Fabiano, mai esposta e molto diversa da quella che lo ha reso noto, ho pensato anche ad una sorta di difficoltà ad orientarsi nell'incertezza dei nuovi tempi dell'arte, che lo ha portato a vivere in sordina l'ultima parte della sua vita. Secondo lei che cosa può fare un artista quando il movimento in cui si è felicemente espresso pare essersi esaurito o in qualche modo si percepisce che appartiene al passato? Ha diritto a reinventarsi oppure ogni scelta successiva è considerata un tradimento dal mondo dell'arte e dalla critica?

MM: Non c'è una regola, però le premesse per la possibilità di un cambiamento devono essere poste fin da subito. L'artista che ha fatto per quarant'anni lo stesso tipo di lavoro, poi non può cambiare improvvisamente. Se Morandi si fosse messo a fare alla fine della sua vita donne nude, non glielo avrebbe perdonato nessuno. Invece ci sono altri artisti, come per esempio Gerhard Richter, che hanno all'interno del loro lavoro, fin da subito, una gamma tale di possibilità che permette loro di spaziare da una all'altra. Alcuni artisti hanno una strada lunga e stretta nella quale procedono diritto, cercando di stare attenti, altri invece hanno una strada larga nella quale procedono a zig-zag, toccando vari modi. Franco era della prima specie. Ha gioito del momento di successo di questo tipo di arte, ma ha anche sofferto quando in un certo senso è passato di moda. Anche se l'arte in realtà non passa mai di moda, è pur vero che ogni momento storico esprime delle pulsioni diverse, ha dei temi diversi; e

l'ordine della geometria era uno dei temi di quegli anni, poi le nuove generazioni hanno rivolto altrove lo sguardo.

VS: Che cosa ricorda dell'uomo Fabiano?

MM: Era un uomo di poche parole. Aveva un'identità non individuale: erano sempre Franco e Irene. Raramente li ho visti separati.

Ricordo il suo passo lento e sicuro.

Fumava il toscano e anche se era spento lo teneva in bocca. Penso lo tenesse dalla mattina alla sera. Quando andava a dormire forse lo riponeva sul comodino.

Intervista telefonica

Brescia, 4 ottobre 2007



Franco e Irene Fabiano in una fotografia del 1970

INCONTRO CON PIERO CAVELLINI

Vanda Sabatino

VS: Sono venuta nella sua galleria, a proporle un'intervista, perché dall'elenco delle attività di Fabiano risulta che lei nel 1993 ha curato una collettiva, intitolata *L'elogio della plastica*, tenutasi a Villa Brunati di Desenzano. In quella mostra, come spesso è accaduto, insieme con Fabiano esponevano artisti che hanno "fatto" la storia dell'arte dagli anni Sessanta ad oggi. Qual è la sua testimonianza?

PC: Mentre la aspettavo, pensando a Fabiano, mi veniva in mente la locandina di un'altra mostra, che purtroppo non ho visto, appesa nel suo studio. Ero andato a trovarlo forse un paio d'anni prima che morisse, sia perché mi interessava il suo lavoro, sia perché era mia intenzione ripetere uno dei pochissimi eventi di questa città, che secondo me è stato molto contemporaneo, nel senso che si manifestava nel momento più cruciale di quel tipo di esperienza artistica. Sto parlando di una mostra del 1965 nella galleria Zen che si intitolava *Pittura oggettuale*.

Sono tre gli eventi che considero importanti in questa città. Il primo riguarda il *Gruppo degli Otto* che nel 1953 mio padre ha esposto nella sua galleria Collezione. Il secondo è la mostra del 1965, in cui c'erano Castellani, Bonalumi, Simeoni, Alviani e Fabiano, che per inciso era un'ottima compagnia. E anche se la galleria Zen forse non era molto conosciuta, questo evento segnava nel 1965 l'anti-Pop, l'ingresso verso il Minimalismo. Il terzo evento mi riguarda direttamente: nel 1977 avevo riunito alcuni artisti dell'Arte Povera ai giardini di Rebuffone in una mostra che si intitolava *Arte ambiente*. Anche questo era un momento cruciale di riflessione sul luogo dell'arte esteso. Dunque fra i tre momenti che considero fondamentali per l'arte a Brescia Fabiano rientra almeno in uno.

VS: Analizzando la vita e le esperienze di Fabiano mi sono chiesta come sia possibile che dopo aver partecipato a collettive così importanti a Brescia e in Europa e aver vissuto una stagione artistica così forte, vicino a nomi ancora oggi indiscussi, sia stato col tempo via via lasciato nell'ombra.

PC: Un po' per colpa sua: Fabiano era un carattere incompatibile con la società contemporanea. Nonostante facesse un lavoro progettuale avanzato, credeva ancora nell'artista romantico, carico della propria

energia vitale, che non ha bisogno di nulla e di nessuno. Cento anni prima questo sentire poteva funzionare, dagli anni Settanta in poi sicuramente non più. Si è trovato immerso in quella bolgia infernale che è il sistema dell'arte e che purtroppo va affrontato con altri metodi. Inoltre è chiaro che anche tutto il mondo aggregato di quell'ambiente della pittura oggettuale di cui dicevo prima si è ben presto disperso. Ciascuno è andato per la propria strada e i caratteri forti, la capacità di gestire il proprio lavoro, hanno premiato più altri, ed evidentemente questo ha depresso ancora di più la condizione di Fabiano. Ognuno ha le proprie condizioni vitali, è difficile giudicare. Però dall'esterno si avvertiva questa posizione inconciliabile. Fabiano comunque era un personaggio complesso ed interessante da tanti punti di vista. Era un grande lettore, estremamente preparato anche sul versante teorico, cosa non abituale fra gli artisti.

VS: Le è capitata l'occasione di vedere i suoi ultimi lavori? Oltre ai gioielli, forse legati ad un intento più commerciale, e comunque vicini alla sua ricerca, per costruzione e forma geometrica, ho trovato fra le sue cartelle una serie di opere su carta che meriterebbero un'attenzione più approfondita. Svelano un ritorno al figurativo, fatto di negazioni, cancellature e assenze. Il poco tempo a disposizione non mi ha concesso uno studio adeguato.

PC: L'ultima volta che ci siamo visti parlavamo appunto della possibilità di organizzare qualcosa insieme; poi problemi di salute mi hanno allontanato per un paio d'anni. Solo recentemente ho saputo della sua morte dal suo amico Salodini, proprio quando stavo ragionando sulla possibilità di proporre un *remake* di *Pittura oggettuale*, come segnale forte, per ricordare cose che sono scivolate via sulla città, senza lasciare segno, e invece sono sicuramente importanti.

Fabiano era una persona di cui ho un rispetto notevole. Come artista si è chiuso prematuramente delle strade; si era molto adombrato e disilluso con vicende mercantili negative, personaggi che a suo giudizio gli avevano creato difficoltà. A questo si aggiunga un carattere pigro dal punto di vista sociale. Normalmente io non sono così generoso con le situazioni locali, ma in questo caso sono sicuro che Fabiano meriti la nostra attenzione con questa prima mostra retrospettiva all'AAB e forse presto anche con altre.

VS: Di che cosa parlavate nei vostri incontri?

PC: Lo stimolavo a parlare degli anni Sessanta, incuriosito dal fascino di quel tempo, della Milano di allora, che era poi quella di Mulas, del Bar

Jamaica, di Piero Manzoni e di Azimuth. Tutti interlocutori illustri di Fabiano, frequentati in situazioni di grande complicità e fermento culturale. Poi c'era anche la Milano operaia di Sesto San Giovanni, dove un collezionista dell'epoca, che era anche un costruttore, aveva realizzato palazzi popolari particolari. E molti artisti hanno abitato lì, negli scantinati. Nagasawa, per esempio, che era arrivato a Milano nel 1967, aveva lo studio al pianterreno di uno di quei palazzi. Allora io cercavo di catturare notizie sulla vita di questi artisti, vita magra della periferia urbana, molto cruda. Direi che è stata una generazione interessante anche per come si è rapportata con la vita reale, fatta di privazioni, non semplice, ma ricca di grandi ideali. Oggi persi.

Fabiano mi parlava anche del suo amore per il lago di Garda, per l'acqua in generale e i suoi colori, e della piacevolezza con cui trascorrevano l'estate in quei luoghi.

Brescia, galleria Nuovi Strumenti, 4 ottobre 2007



Senza titolo, 1978, acquerello su carta, cm 22,5x22

ALLA MEMORIA DI UN ARTISTA

Beppe Bonetti

Franco Fabiano appartiene alla generazione di artisti che, nati negli anni Trenta quando ancora erano presenti le conseguenze dei traumi della prima guerra mondiale, si trovarono, adolescenti, nel pieno di un'altra bufera, capace di annichilire i temperamenti più ottimistici e sicuramente di segnare il futuro di un ragazzo della provincia italiana. Il dopoguerra fu, con la ricostruzione, un campo libero che avrebbe visto, sostanzialmente, due opposti modi di accogliere ed intendere un rinnovato impegno sul fronte delle arti, che schematicamente vennero definiti con i termini "figurativo" e "astratto". E se, nell'attuale babele di termini e di etichette (che spesso nascondono una totale assenza di contenuti), queste semplificazioni potrebbero sembrare desuete ed eccessive, rappresentavano, e ancora oggi rappresentano per molti artisti, due diversi criteri di vedere, intendere e rappresentare il mondo, e quindi la realtà.

Quando esordì nel mondo dell'arte (entrando in quello che si potrebbe definire, parafrasando Leibniz, il peggiore dei mondi possibili), Franco Fabiano dimostrava già una precisa scelta a favore dell'astrazione, dell'aniconicità, dell'essenzialità in termini di mezzi tecnici con i quali operare, di una voluta estrema riduzione delle possibilità rappresentative. Ezra Pound aveva scritto a proposito di poesia: «Scarni, a costo di sembrare poveri». Un'apparente povertà di segno caratterizzò nei primi anni Sessanta, ma anche nel periodo seguente, il lavoro di Fabiano. Nel breve testo per la sua prima mostra personale all'AAB, nel dicembre 1962, Giannetto Valzelli notava: «Qui l'astratto il materico l'informale, sono già ceneri disperse al vento, nel Gange della purificazione. Il pittore fa tabula rasa, la crisi lo porta a dimenticare con rabbia e caparbietà». Erano anni pieni di fermenti e di promesse per decine di artisti che sentivano nell'aria nuove possibilità e intravedevano nuovi orizzonti. Milano era la città italiana che più di altre produceva novità, a cominciare da quel Fontana che prima bucava tele e che dal 1960 cominciava addirittura a tagliarle. Milano era anche la città dell'industria, dei nuovi materiali che sollecitavano impieghi volti a fini estetici. Milano era il centro di riferimento anche per un giovane artista nato e vissuto in una città non molto distante, nel mezzo di una pianura che si stava industrializzando a ritmi vertiginosi. Appunto a Milano Fabiano spostò il suo quartiere generale (ma prima che a Milano, a Sesto San Giovanni, insieme con altri operatori visuali, tra i quali Castellani, Bonalumi e il

giapponese Hiromi), sicuramente per dare un'accelerazione alla sua ricerca, ma anche per sottoporre ad una continua verifica il lavoro che stava conducendo con caparbia e determinazione.

Una più esatta definizione della ricerca che Fabiano andò sviluppando in quegli anni lo farebbe collocare nell'area dell'Arte concreta, che in quella stagione raggiungeva, in quasi tutta Europa, un pubblico sempre più numeroso. Proprio a Milano un movimento con questo nome aveva segnato il dopoguerra, con artisti, critici ed intellettuali dalla spiccata personalità (basti pensare a Munari, Soldati, Dorfles, Nigro, Veronesi), che per primi avevano raccolto e trapiantato in Italia l'eredità delle ricerche di Piet Mondrian e di Theo Van Doesburg; così come per primi in Italia avevano deciso di fiancheggiare la Konkret Kunst, teorizzata dallo svizzero Max Bill e da tutto il gruppo zurighese, e anche le ormai remote e pionieristiche tesi, dalla forte componente filosofica e misticheggiante, di Malevič, Rodčenko, El Lissitskij e di tutta l'eroica avanguardia russa/sovietica, costruttori e, spesso, vittime della rivoluzione.

Fabiano, secondo la testimonianza dell'amico Luciano Salodini, aveva un carattere piuttosto deciso, caparbio, intransigente con gli altri, ma anche con se stesso; e questo aspetto psicologico traspare nell'acuta presentazione che Armando Nizzi fece di lui e del suo lavoro in un dépliant del 1964 pubblicato per le gallerie Numero di Roma e Firenze dirette con piglio manageriale da Fiamma Vigo: «Franco Fabiano è giunto alla pittura, ricercando una libertà spirituale che in altri campi non riusciva a trovare. [...] I suoi disegni in bianco e nero del 1962 (fitti di una grafia illeggibile e disperata) contengono un'angoscia che subito si avverte. Nelle opere recenti questa angoscia si è tramutata in ironia; se prima il soggetto era l'uomo stretto nella morsa della vita moderna ora l'interesse è rivolto agli oggetti di ogni giorno i quali, diventati necessità, minacciano sottilmente la poetica dell'artista, costringendolo all'allineamento.» Intuita la potenzialità artistica di Fabiano, Nizzi pare ipotearne il futuro, subordinandone gran parte ad aspetti psicologici e a future contingenze sociali. In quegli anni il lavoro di Fabiano venne presentato, in diverse mostre collettive, anche in gallerie svizzere e tedesche grazie all'internazionalizzazione dell'Arte concreta e agli agganci di alcune gallerie italiane. Lo storico dell'arte Udo Kultermann in uno scritto dedicato al bianco inserì Fabiano nella rosa dei protagonisti del monocromo insieme con Demarco, Castellani, Tomasello, Uecker, Honeker e altri. Ma è verso la fine degli anni Sessanta e nei primi Settanta che Fabiano accentuò una sua insofferenza per ogni forma di ricerca rigida, asettica e, per sua natura, spesso necessariamente ripetitiva, e le sue opere cominciarono a contenere elementi di imprevedibilità completamente assenti nella produzione di alcuni anni prima. Le trame sottili ai suoi monocromi, quasi sempre bianchi, si fecero più vivaci, più libere, fino a diventare l'elemento più caratterizzante del suo lavoro. Una

maggior autonomia venne conquistata dall'artista, con un occhio rivolto al Ben Nicholson delle tele bianche degli anni Cinquanta, oggi alla Tate Gallery. A Brescia nel 1975 venne allestita un'importante mostra che ben documentava questo consolidato traguardo raggiunto dall'artista: accanto alla mai abbandonata componente razionale, emergeva, come per una tacita e ormai accettata tregua, un nuovo orizzonte di libertà segnica e gestuale. Ma Fabiano non amava il mondo dell'arte o, forse, avrebbe desiderato maggiori attenzioni. Tre anni fa, in occasione di una cena con gli amici, lo invitammo a riproporre il suo lavoro proprio all'AAB. Ricordo che ci ringraziò, declinando però gentilmente l'invito; con il mondo dell'arte aveva chiuso. Fino all'ultimo anno produsse centinaia di opere, quasi sempre su carta e quasi tutte di piccolo formato, che sono state amorevolmente e pazientemente ordinate e inventariate dalla moglie Irene, compagna di una vita. E questo estremo nucleo di opere, che indagano i più differenti aspetti della rappresentazione (dalle astrazioni fino ai lavori svolti su simbologie o immagini mitiche) aspetta di essere esposto al pubblico e, prima di tutto, di essere inserito all'interno di un catalogo ragionato che è auspicabile venga intrapreso presto. Con la morte di un artista non si chiude, bensì si apre il vero momento di riflessione, di ripensamento e di fruizione. Questa rassegna vuole essere un omaggio per Franco Fabiano che ritorna all'AAB a chiudere e riaprire un percorso di lavoro e di esistenza che proprio qui aveva cominciato nel 1962, ben 45 anni fa.

Le opere



Senza titolo, 1962
pigmento su carta, cm 18x17



Senza titolo, 1962
pigmento su carta, cm 14x21



Senza titolo, 1962
pigmento su carta, cm 19x8



Senza titolo, 1963
pigmento su carta, cm 17x22



Senza titolo, 1965
pigmento su carta, cm 19x30



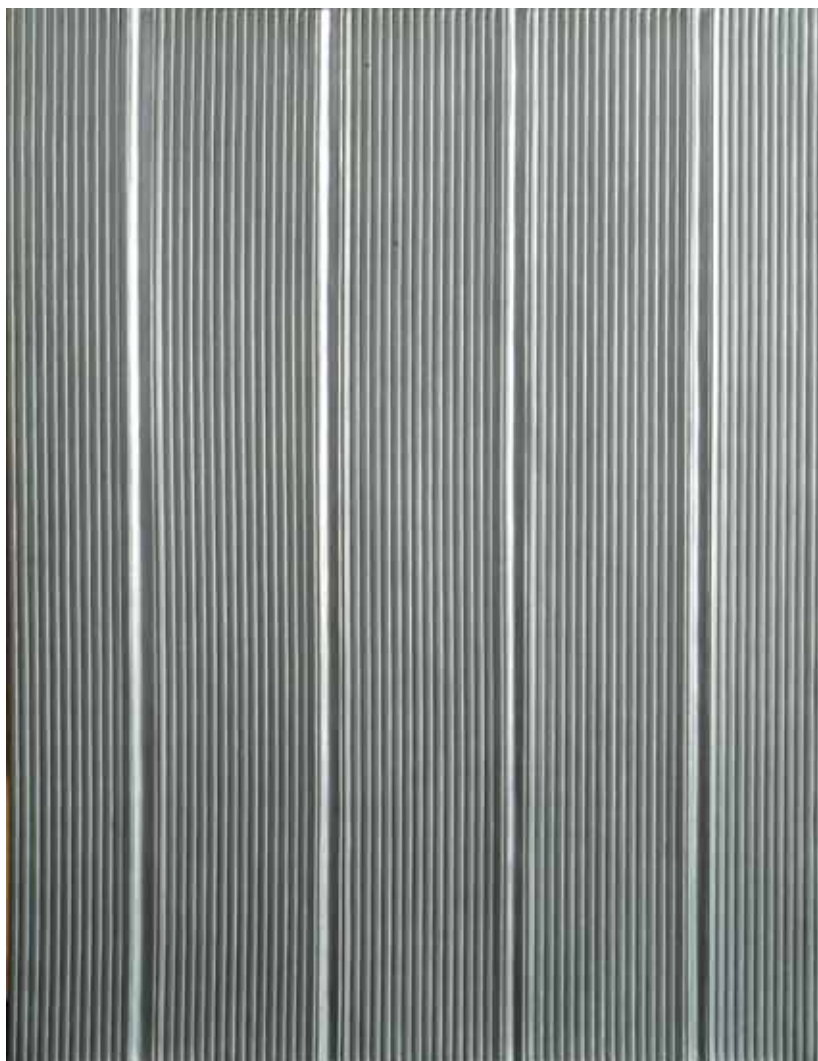
Senza titolo, 1965
pigmento su carta, cm 16x35



Nero, 1965
tempera su legno, cm 80x60



Bianco, 1965
PVC su tela, cm 80x60



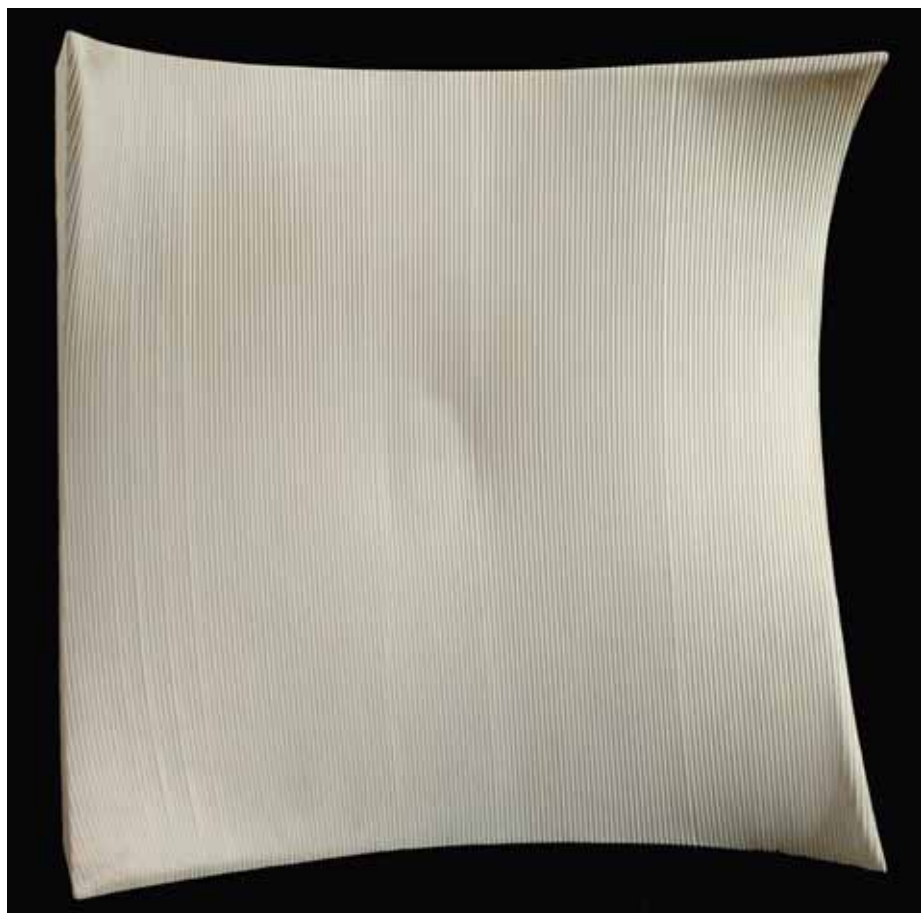
Argento metal, 1965
PVC su masonite, cm 80x60



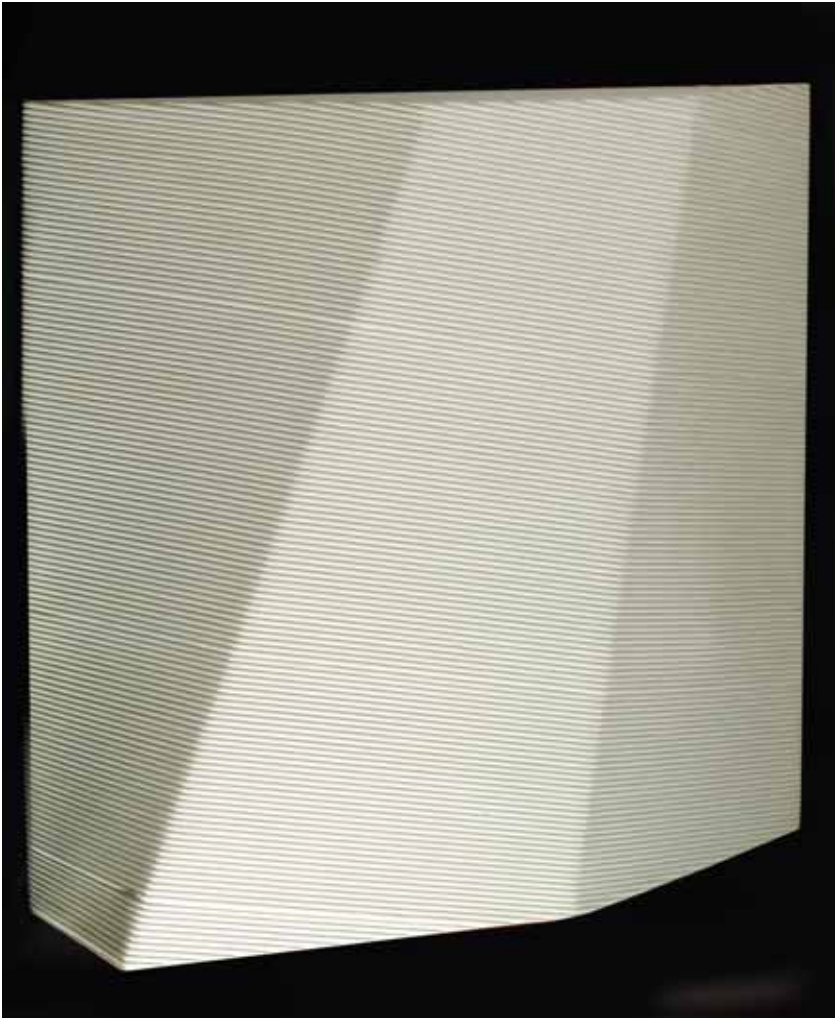
Azzurro, 1965
PVC su tela, cm 82x73



Bianco, 1968
PVC su tela, cm 60x60



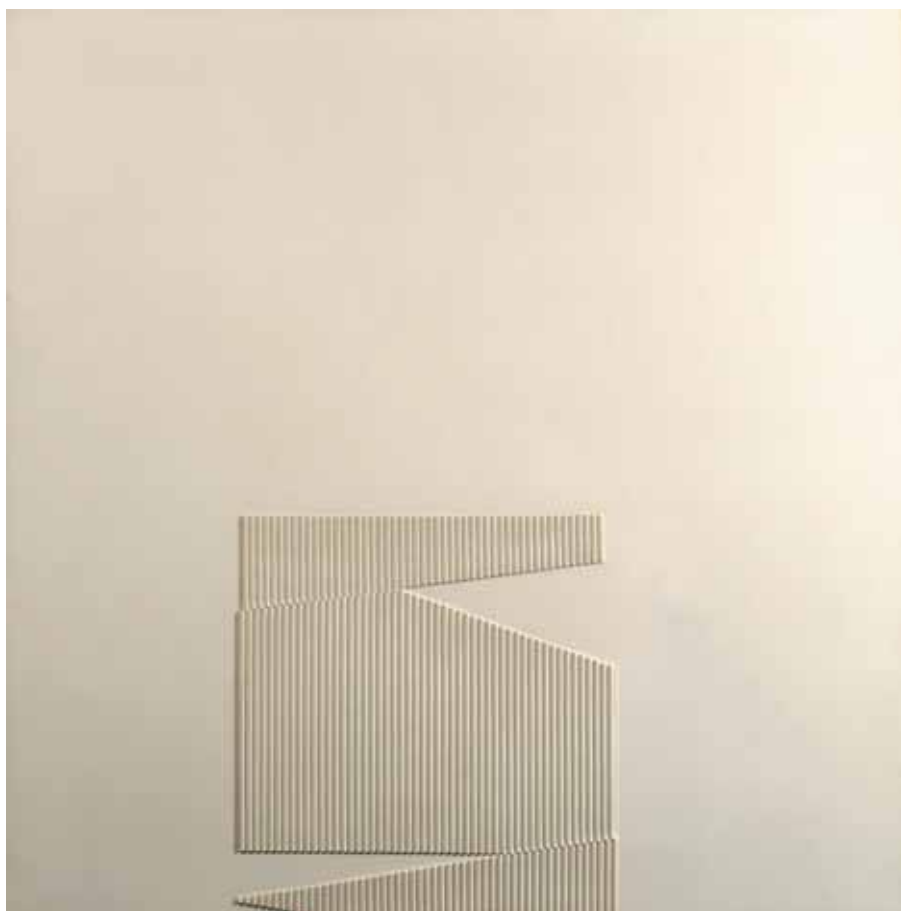
Bianco vela, 1968
PVC su tela e legno, cm 100x100



Bianco struttura, 1968
PVC su tela e legno, cm 100x100



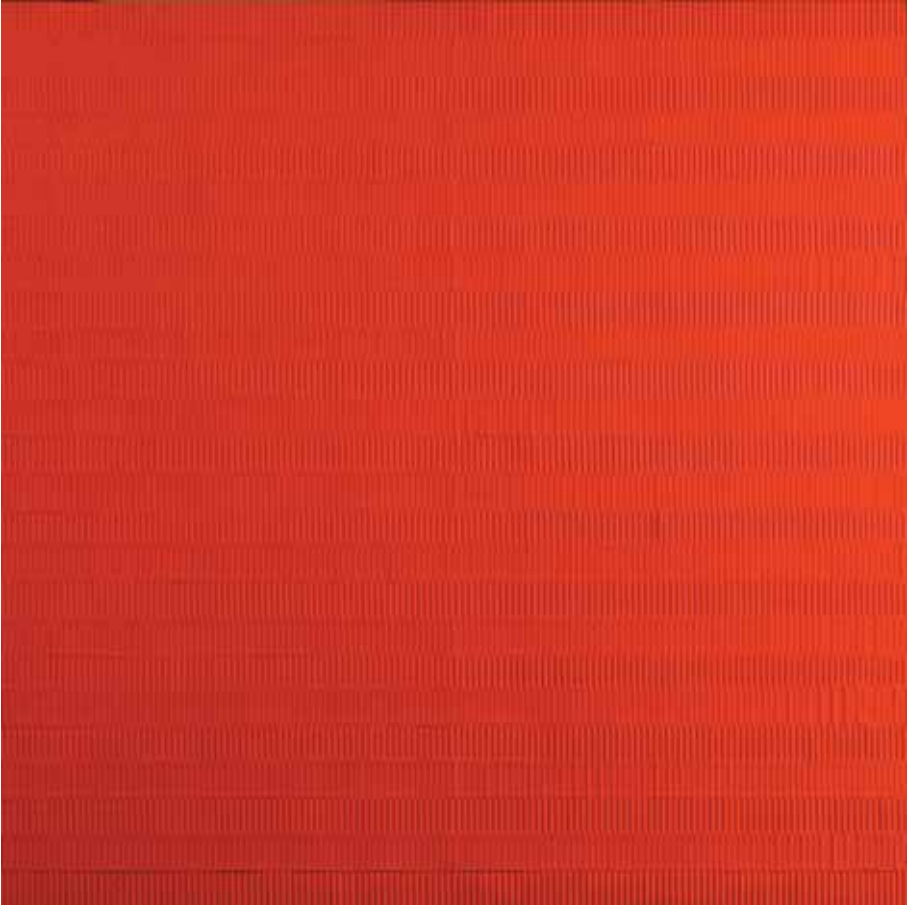
Bianco, 1968
PVC su tela e legno, cm 26x26
Brescia, collezione privata



Bianco, 1970
PVC su tela, cm 100x100



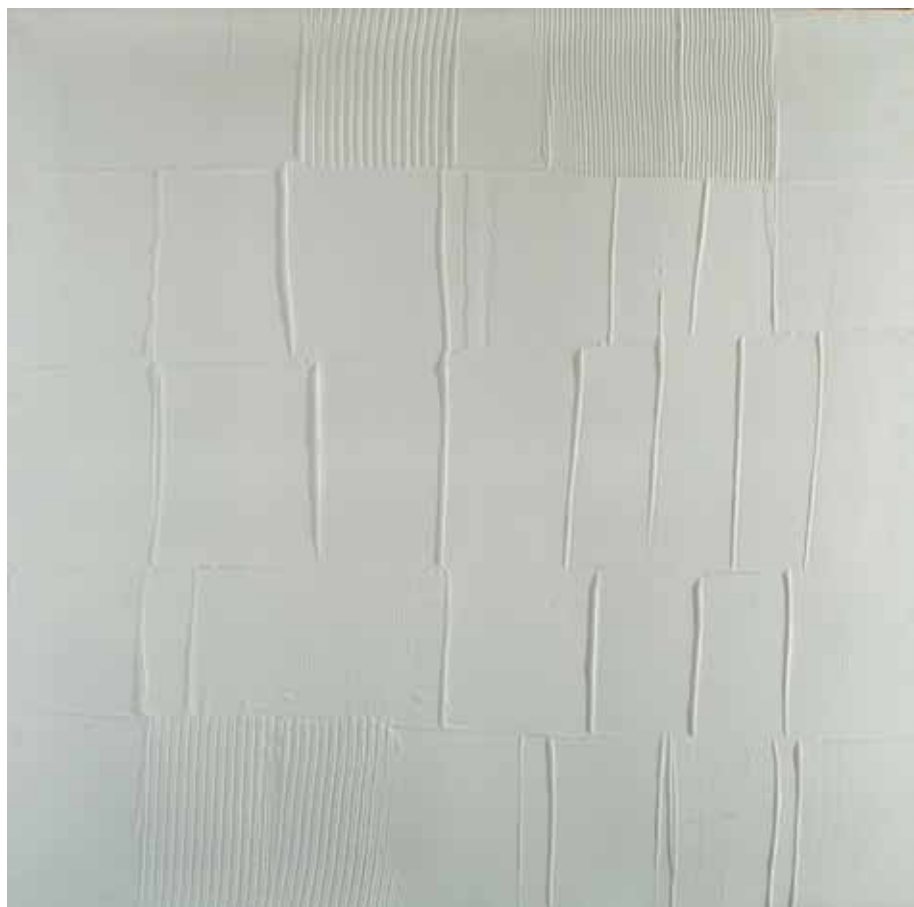
Bianco, 1973
PVC su masonite, cm 100x100



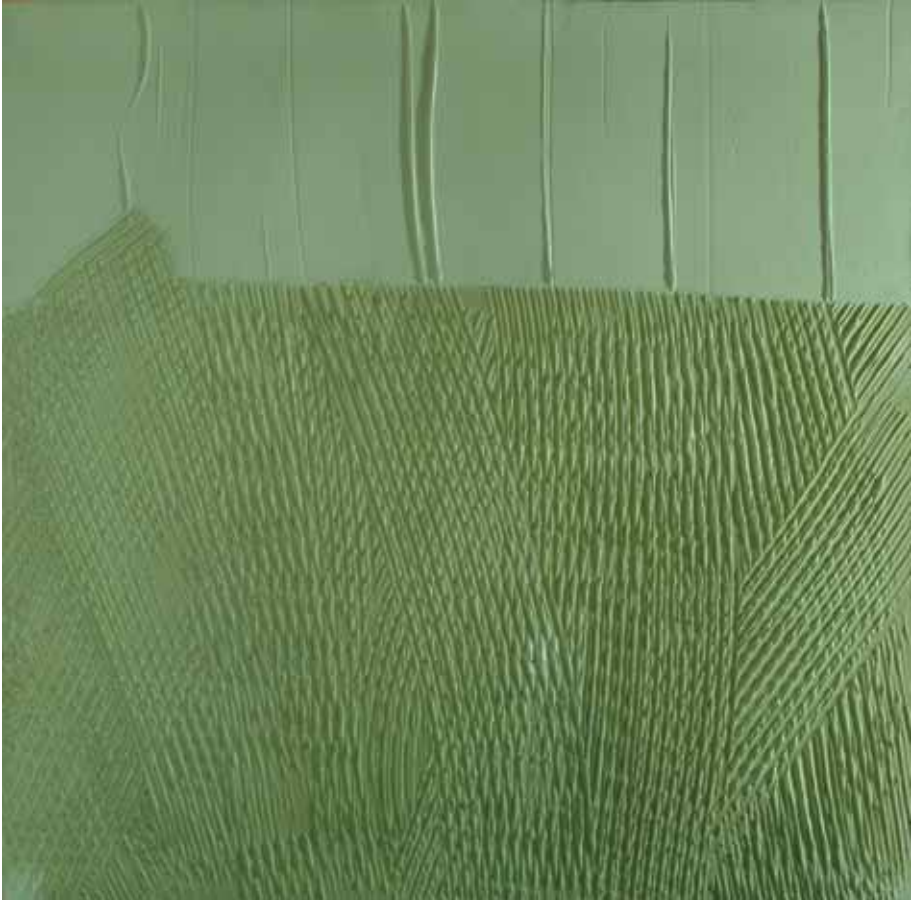
Rosso, 1965-1973
PVC su tela, cm 100x100



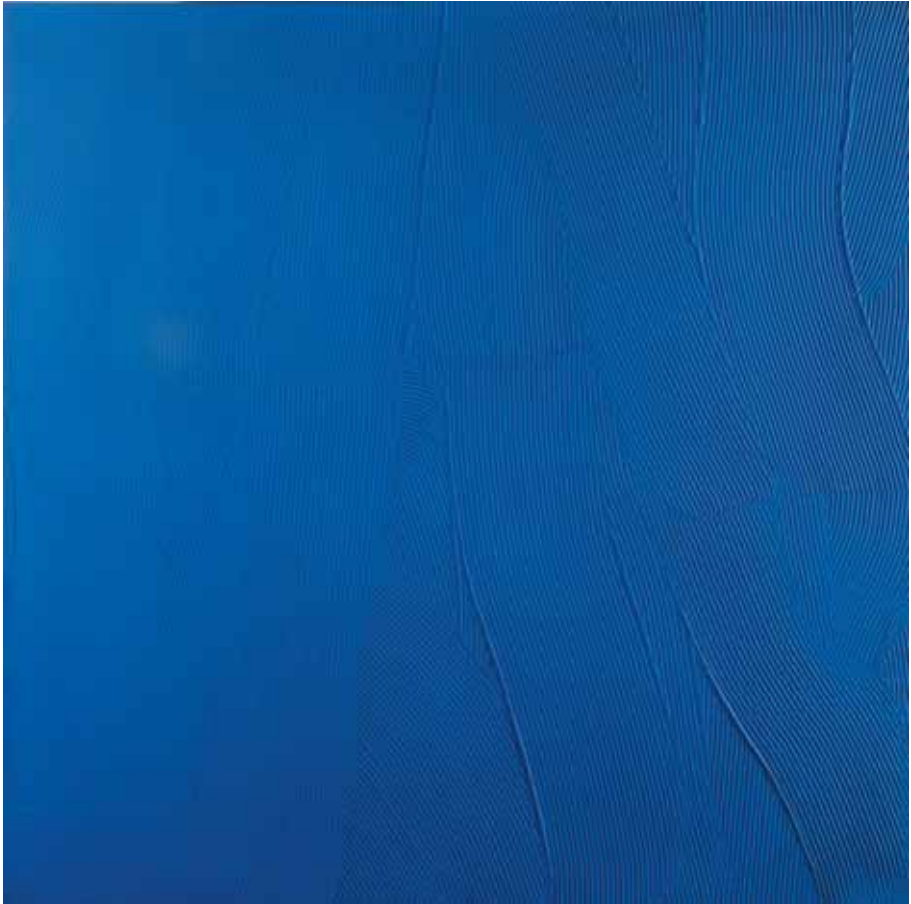
Blu, 1965-1973
tempera su masonite, cm 60x80



Bianco, 1975
biplastic su masonite, cm 120x120
Brescia, collezione Luciano Salodini



Verde brillante chiaro, 1975
biplastic su masonite, cm 120x120
Brescia, collezione Elda Diana



Ceruleo, 1975
biplastic su masonite, cm 120x120



Bianco, 1975
biplastic su masonite, cm 120x120



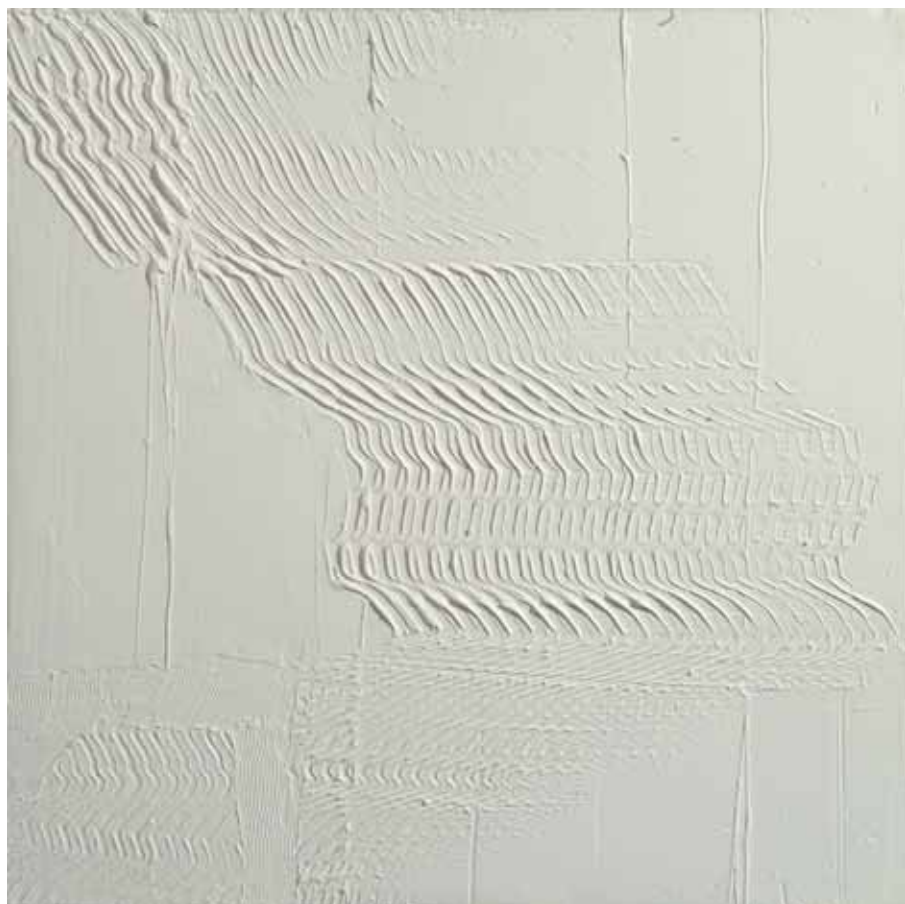
Porpora, 1975
biplastic su masonite, cm 100x100
Brescia, collezione Elda Diana



Verde smeraldo, 1975
biplastic su masonite, cm 80x80



Blu oltremare, 1975
biplastic su masonite, cm 100x100
Brescia, collezione dottor Alessio Papini



Bianco, 1975
biplastic su masonite, cm 50x50



Bruno di Marte, 1975
biplastic su masonite, cm 60x60



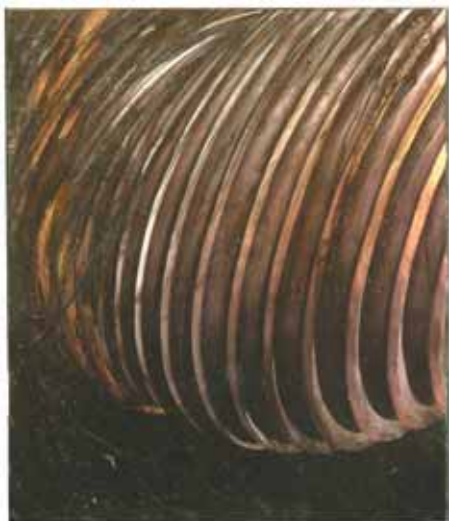
Bianco, 1977
biplastic su masonite, cm 60x60



Senza titolo, 1975
biplastic su carta, cm 24x17



Senza titolo, 1975
biplastic su carta, cm 24x17



Senza titolo, 1980
due tempere su legno, cm 18x15 ciascuna



Le cose in cornice, 2003
plastica, legno, gomma su gesso, cm 18x59

NOTE BIOGRAFICHE

Vanda Sabatino

Franco Fabiano (Brescia, 1933–2005) era un artista autodidatta. Ha iniziato a dipingere a venti anni circa, seguendo un percorso che dall'arte figurativa è passato attraverso l'astrattismo e giunto infine alla struttura. Fra gli anni Sessanta e Settanta ha ricevuto molti consensi di pubblico e di critica all'interno del gruppo *Nuove tendenze*. Numerosa è la lista dei suoi collezionisti. Ha vissuto e lavorato in alcune città italiane, quali Roma e Milano.

MOSTRE PERSONALI

- 1962 A.A.B., Brescia
- 1964 Galleria Numero, Roma
- 1964 Galleria Numero, Firenze
- 1968 Galleria Kückels, Bochum
- 1973 Studio C, Brescia
- 1975 Studio Brescia, Brescia
- 1981 Studio 80, Brescia

MOSTRE COLLETTIVE

- 1960 Galleria del Corso, Brescia
- 1961 Premio Acitrezza
- 1962 Premio Gardone Riviera
- 1963 Galleria Moretto, Brescia
Galleria L'Indice, Milano
- 1964 Galleria Numero, Milano
Premio "La parete", Milano
- 1965 Premio Castelfranco Veneto
Quartiere delle botteghe, Sesto San Giovanni
- 1966 Actuel Galerie, *Sommerausstellung 1966*, Berna
Galerie Heide Hildebrand, *Konfrontation 1966*, Klagenfurt
Premio "Uomo 66", Viadana Mantovana
Galleria Associazione Zen, *Pittura oggettuale*, Brescia
- 1967 Palazzo del turismo, Milano
- 1968 Galerie Wirth Berlin, *Tendenzen 68*, Berlino
Studio Salvati - Tresoldi, *Achromes*, Milano
Circolo "La nuova torretta", *Achromes*, Sesto San Giovanni
Rosenthal Studio-Haus, *Adzak, Bonalumi, Castro, Cruz-Diez, Fabiano, Fontana, Honegger, Manzoni, Stanley, Tomasello*, Bochum
Galleria Nibelung, Düsseldorf
Galleria Milano, Milano
Galleria Acme, Brescia
- 1969 Galleria Sincron, Brescia

- 1971 *Appunti sul nostro tempo. Nuove forme di pittura*, Lonato
Accrochage, Sondrio
- 1972 Galleria Sincron, Brescia
- 1973 La nuova città. Galleria d'arte contemporanea, *Opere scelte*, Brescia
- 1975 Galleria Centro, "Da zero a dieci". *Linee dell'avanguardia internazionale 1960-1975*, Brescia
- 1981 Studio 80, *Inquieto, fantastico e poetico quotidiano*, Brescia
- 1985 Immagini Koh-I-Noor circolo culturale, *Aspiragine*, Milano
- 1989 Galleria Sincron, Brescia
- 1993 Villa Brunati, *Elogio della plastica*, Desenzano

ARCHITETTURA INTEGRATA

- 1967 Doppia struttura modulare a specchi per atrio, Condominio Torre, Brescia
Struttura a sfere in plexiglas sospese in spazio interno, Condominio Giotto,
Brescia

SOMMARIO

- p. 3 Franco Fabiano, il lavoro e la vita
Vanda Sabatino
- p. 5 Franco Fabiano raccontato da Massimo Minini
Vanda Sabatino
- p. 8 Incontro con Piero Cavellini
Vanda Sabatino
- p. 11 Alla memoria di un artista
Beppe Bonetti
- p. 15 Le opere
- p. 51 Note biografiche
Vanda Sabatino

Monografie di artisti bresciani – 30

Franco Fabiano
(1933-2005)

Mostra promossa e organizzata dall'Associazione Artisti Bresciani

Cura della mostra

Vanda Sabatino, con la collaborazione di Beppe Bonetti e Luciano Salodini

Testi

Vanda Sabatino e Beppe Bonetti

Cura del catalogo

Vasco Frati e Giuseppina Ragusini

Progetto grafico del catalogo

Martino Gerevini

Allestimento della mostra

Beppe Bonetti e Luciano Salodini

Referenze fotografiche

Roberto Mora, Brescia

Segreteria dell'AAB

Simona Di Cio e Corrado Venturini

La mostra è stata realizzata grazie alla preziosa e generosa collaborazione della signora Irene Verri Fabiano, moglie dell'artista.

Il catalogo è stato stampato con il contributo di
SIL Industrie Saleri Italo S.p.A. e del signor Luca Saleri di Lumezzane.

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Apollonio – Brescia

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007.

Di questo catalogo sono state tirate 250 copie.

